

IL GIORNO È VICINO RIVESTITEVI DI CRISTO

“**La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.**”
(Romani 13,12)

Il profeta Isaia ci ha lasciato una mirabile ed essenziale scena notturna in cui due sentinelle (o una sentinella e un passante) si scambiano una sorta di “allerta” e, intanto, esprimono la loro ansiosa attesa che all’orizzonte appaia la prima lama di luce dell’alba: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: “Viene il mattino, poi ancora la notte! Se volete domandare, domandate!”» (21,11-12). La stessa atmosfera domina il frammento tratto dal capolavoro teologico di san Paolo, la Lettera ai Romani.

È un passo che rivela una tensione, come si dice poche righe prima: «è ormai il tempo di svegliarvi dal sonno» (13,11). C’è un letargo spirituale che poi l’Apostolo raffigurerà in una triplice coppia di vizi: gozzoviglie-ubriachezze, impurità-licenze, contese-gelosie. Sono, queste, le opere delle tenebre, dei bassifondi della morale, di chi rigetta la luce con il suo valore simbolico di verità, di purezza, di limpidezza spirituale.

Giobbe ci ha lasciato, al riguardo, un quadretto vivacissimo: «Nella caligine si leva l’omicida per assassinare poveri e inermi. Di notte s’aggira il ladro col volto incappucciato. L’occhio dell’adultero spia l’arrivo del crepuscolo pensando: “Nessun occhio mi

vedrà!”. Nelle tenebre forzano le case, mentre di giorno se ne stanno rintanati, evitando la luce» (24,14-16). L’appello di Paolo piomba come uno squillo di tromba: tra poco sarà l’aurora, bisognerà affrontare la luce del sole, le perversioni saranno messe in pubblico e giudicate; è allora necessario spogliarsi della veste insozzata delle opere malvagie.

Si ha quasi un rituale di investitura da cavaliere della luce, secondo una metafora che l’Apostolo sviluppa altrove, desumendola dal mondo delle arti marziali: «Rivestitevi dell’armatura di Dio... La nostra battaglia non è

contro creature di carne e di sangue, ma contro i principati e i poteri, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male» (Efesini 6,11-12). San Paolo descrive poi accuratamente questa armatura di cavalieri di Dio, ben diversa da quella degli eserciti che seminano morte e che, quindi, appartengono al regno delle tenebre. Il cinturone è la verità; la corazza è la giustizia; le calzature militari lo zelo apostolico; lo scudo è la fede, mentre l’elmo è la salvezza divina, e la spada la parola di Dio (Efesini 6,14-17).

Con questa attrezzatura entriamo, sereni e sicuri, nel giorno che ci attende, «rivestiti di Cristo» che è luce, come dice ancora l’Apostolo. Se siamo immersi nel grembo della notte, dobbiamo, allora, riscuotere e desiderare l’alba. Abbiamo iniziato con Isaia, concludiamo, sulla scia della sua immagine della sentinella notturna, col Salmista nel celebre canto del *De profundis*: «L’anima mia è protesa verso il Signore più che le sentinelle verso l’aurora!» (Salmo 130,6). ■

Il Sole, di Edvard Munch (1863-1944). Oslo, Norvegia. La luce del sole che pervade ogni cosa strappandola dal niente ricorda la mano creatrice divina nel primo giorno del mondo.

